

Quando i bambini torna- no a scuola, che festa. E' la stessa scena che si ripete da tanto tempo: in certi luoghi più fortunati, da centocinquanta anni. Non è cambiato niente, o quasi, salvo i prezzi che aumentano, s'intende.

Prendiamo l'uniforme da scolaro. Unica novità degna di rilievo, i mezzi grembiuli, a forma di blusotto, in vendita nei grandi magazzini ad un prezzo «modesto», intorno alle 15.000 lire (un po' più di quello del grembiule intero: 20.000 lire circa).

Ma il colore non cambia: nero per i bambini, candido come l'anima delle direttrici didattiche per le bambine.

Le matite colorate, i «colori»? Con 15-20.000 lire si prende il classico «astuccio» di vera o presunta pelle pieno di pastelli. A parte il prezzo, anche qui tutto come prima. Cioè, buttato in pedagogico e didattico, sperando che i contentuti di cose artistiche concorderanno: anche nel caso degli strumenti per disegnare, il mezzo è il messaggio.

Il pastello presuppone l'«album» o il foglio dell'ampiezza standard d'una pancia di quaderno e il tutto

La scuola riapre ma cambia poco: solo i prezzi

Grembiulini, libri, pastelli festa sempre più costosa

darà come prodotto quei terribili disegni, le casette sceme e gli omini sciabbi, che non comunicano e non esprimono pressoché nulla, né col colore né col tratto e sono simboli «fascistici» della funzione che la scuola continua a svolgere con ferrea costanza di spregiudicato della creatività e di strumento per mortificare bambini e bambine. Fortunatamente quello scuola che s'imbatterà in uno dei pochi maestri o maestre che incoraggiano a disegnare, col pennello e le tintine, su grandi fogli, se stessi e il mondo. Il pastello potrebbe venire da ultimo, e solo per pochi, come uno dei possibili mezzi tecnici per chi ha appreso o sta apprendendo le tecniche. Ma all'inizio bisogna che i bambini e le bambine

possano conquistare grandi spazi e riempirli di forme, di colore, di discorsi e di vita.

Se la scuola fosse cambiata un po', ai bambini si chiederebbe d'arrivare in prima classe senza astucci e «colori», ma con tanti fogli di carta per imparare a scrivere: il resto dovrebbe farli la scuola.

Alcuni giornali e anche la televisione (il TG 2 dei primi giorni di settembre) hanno fatto un po' di conti e hanno calcolato che per un bambino di scuola elementare si spendono 100.000 lire o poco meno. Fra il grembiule, la cartella (40.000 lire di pelle, 25.000 di tela, 22.800 una di plastica firmata Fiorucci), l'astuccio, un po' di matite, i quaderni, la cifra si può

raggiungere facilmente. Con libri si va molto oltre, ma come si sa il regala la patria, anche ai figli degli evasori fiscali.

(Per carità, guardiamoci dal proporre trattamenti differenziali: finirebbero per pagare i libri le famiglie dei lavoratori a reddito fisso. Le altre risultando spesso ai limiti inferiori della sussistenza). Fossoro almeno soldi spesi bene.

Il dato più terribile è che la gente crede che lo siano. La cerimonia dell'acquisto del corredo per l'anno scolastico continua a svolgersi in un clima di ansia. Ma è difficile trovare fra le madri che fanno acquisti e cercano di comprare il meglio perché il figlio non sfiguri, quelle che invece di chiedersi se il bambino o la bam-

biario dei lavori agricoli e delle meteore acquee: del vento che fa turbinare le foglie, e poi della neve e poi della pioggerellina di marzo, delle gemme che sbocciano e delle messi che biondeggiano.

Il resto è lo stesso di sempre. Chiunque sia destinato dalla lottizzazione fra le correnti da reggere la pubblica istruzione, tutto resta immobile come le entità della metafisica.

Ogni tanto si hanno sussulti e alzate d'ingegno. Come la nomina della commissione che dovrebbe rifare i programmi didattici. Invece di dire che cosa si vuol fare per cambiare gli indirizzi politici-educativi, e per aiutare gli insegnanti a lavorare bene anziché continuare come se fossimo ai tempi di Umberto I e di De Amicis, insomma, invece di elaborare dei progetti di politica educativa e farli conoscere alla gente, si è incaricato un gruppo di pedagogisti universitari di studiare un documento pedagogico sul come sarebbe bello fare scuola se tutto fosse diverso da come è.

Poveri bambini, che brutta festa.

Giorgio Bini

LETTERE

all'UNITÀ

Non sono degli sfaticati anche se considerano il lavoro molto alienante

Cara Unità, vorrei riferirmi alla lettera di E. Biscotti («C'è chi vuole un lavoro ma c'è anche chi vuole solo un «posto»»). In parte sono d'accordo con ciò che ha scritto. Trovo però deviate certe caratteristiche, da sempre esistenti, del compagno Biscotti che ritenga peculiari nei giovani d'oggi. A mio avviso il lavoro è, a tutt'oggi, molto alienante, anche perché ruba almeno un terzo della vita di ciascuno di noi. Inoltre non è vero che il giovane rifiuta gli impieghi parso pratici, che oggi è solo un «cercatore di posti». E lo stanno dimostrando, in questi anni, i molti diplomati che sono disposti a qualsiasi posto pur di lavorare.

Del resto, che la strategia del Partito nei confronti dei giovani non sia sempre quella giusta è indiscutibile, ma la direzione indicata dal compagno Biscotti mi sembra assai discutibile: essa infatti rischia da una parte di dare spazio a quelle forze conservatrici che ritengono i giovani solo degli sbandati e dall'altra di far credere che il PCI indichi ai giovani il lavoro quale unica aspirazione.

P.S. — Quando l'Unità dedicherà una pagina settimanale ai giovani? AMBROGIO BONIARDI FGCI «Ho Chi Minh» di Novate M. (Milano)

Anziché combattere quasi quasi incoraggia

Cara direttore, ho letto il 22 agosto la notizia che il consiglio di fabbrica dell'Ansaldo di Monfalcone ha protestato perché l'azienda avrebbe violato la riservatezza personale di un lavoratore in cassa malattia, elencando per iscritto i movimenti da lui fatti nell'arco del giorno e nelle ore notturne. La sostanza della notizia, anziché combattere, come sarebbe di dovere, la piaga dell'assenteismo, quasi quasi la incoraggia.

Purtroppo molti ancora abusano delle conquiste collettive per loro scopo personale; così facendo mettono in pericolo le conquiste stesse che tanti sacrifici sono costate.

Non è concepibile che un vero ammalato sironi di giorno e di notte. Articoli di tale struttura a mio avviso non dovrebbero apparire sulla nostra stampa.

VALENTINO BOTTEON (San Fiorano - Treviso)

L'appiattimento dipende anche dal mercato del lavoro

Cari compagni, nel mercato del lavoro è più difficile trovare un saldatore che un perito; è più difficile trovare un meccanico che un ragioniere; è più difficile trovare un muratore che un geometra. I primi sono inquadri in qualifiche operative, i secondi in qualifiche impiegatizie. Gli operai arrivano al massimo della carriera al 5° livello (CCNL metalmeccanici e chimici); gli impiegati partono praticamente dal 3° livello con una normativa più favorevole in fatto di ferie e liquidazione. Il trattamento economico e normativo previsto dai contratti collettivi di lavoro per gli impiegati dell'industria è nettamente migliore di quello previsto per gli operai (per tacere delle condizioni di lavoro).

Infatti gli impiegati non mettono sotto accusa i contratti di lavoro ma l'appiattimento salariale operato dall'«egualitarismo» e dalla contingenza, commettendo, secondo me, un errore logico di analisi: l'appiattimento salariale è operato dall'«egualitarismo», dalla contingenza e anche dal mercato del lavoro. Questo insieme di fatti ha concorso a far perdere agli impiegati i privilegi goduti fino a pochi anni fa. Non condivido il vittimismo di quel compagno Salvagno sull'Unità del 22 agosto: penalizzazioni, ingiustizie, umiliazioni, perdita di dignità, abusi, angosce, mortificazioni. Ma lo so che fino a pochi anni fa l'impiegato stava all'operaio come l'ufficiale al soldato? Meno male che non è più così.

L'Italia è l'unico tra i Paesi industrializzati nel quale un operaio qualificato è pagato meno di un impiegato generale. Come se saldare o tornire fossero lavori idioti e invece rispondere al telefono o battere la calcolatrice fossero lavori comunque intelligenti di grande responsabilità.

Naturalmente mi riferisco agli impiegati dell'industria. L'intensità di sfruttamento degli impiegati degli studi professionali, per esempio, è ignota alla massa degli impiegati dell'industria.

GIOVANNI ARGENTI (Zelante - Venezia)

Ritorno da un'isola dove è finito il tempo del «posso, voglio, comando»

Cara Unità, sono rientrato da poco dal viaggio a Cuba con l'Unità Vacanze ed ho potuto constatare che l'ordine di opere di realizzazioni sociali che pulsa nell'isola caraibica nonostante il blocco economico imposto dall'«eroismo di quel piccolo popolo, all'aiuto dei Paesi socialisti, URSS in testa, nonostante storcimenti di naso di alcuni membri della compagnia.

Tornato in Italia, ho trovato una vasta mobilitazione per la pace e contro le nuove armi di sterminio, promossa da molte forze democratiche ed anche spontanea, nonostante l'aperta ostilità della DC e del gruppo dirigente maggioritario del PSI.

Detto questo, devo confermare che nessuno riuscirà a levarmi dalla testa l'opinione che la responsabilità per il pericolo di una conflazione nucleare non va schematicamente (e direi qualunquisticamente) divisa tra le due superpotenze, bensì va ascritta all'imperialismo delle multinazionali, che hanno la loro matrice negli USA e allungano i loro tentacoli su tutto il mondo.

Nonostante le campagne per la pace siano condotte faccende una questione di superpotenze anziché di un ben individuato imperialismo (questa parola pare non esista più), ciò che a mio avviso annebbia la vista è l'illusione di una «Bella Pace» che loro essere profondamente sentite, valgono a far capire che il tempo del «posso, voglio, comando» è finito una volta per tutte.

CARLABERTO CACCIALUPI (Verona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Gli ringraziamo.

A. PARMORA, Lipsia; Carlo BESSO, Torino; Ottavio SODDU, della segreteria della Federazione del PC in Bolivia; Fabrizio B., Reggio Emilia; Turi GHERDU, Rosetta SIMONETTI, Milano; ANNA MATTIOLI, Milano; Marco VERONELLI e Nicoletta NUZZOLOSE, Milano; Fulvio RICCARDI, Milano; Ezio VINCENZETTO, Milano; Giovanni DIMI, TRI, Sant'Ilario; Adelfo BOZZANO, Genova; Maria DI GRAZIA, Torino; Emilio CAPACCHIONE, Salerno; Serafino GAMBINI, Tavullia-Pesaro; Angela MELANI, Pombino.

Caro direttore, ogni tanto i tuoi titoli, anche in prima pagina, suonano in modo stragorante, producendo effetti umoristici probabilmente involontari. Prendiamo un caso di giovedì 3 settembre: l'allarmante faccenda Gheddafi è trattata così: «I diplomatici a Tripoli godono acqua sul fuoco»; e il corsivo poco sotto: «Una logica infernale».

Più sotto scorgiamo uno «Scovone» film sulla Bomba di fronte alle vuote chiese del Colosseo. Ma ha provocato danni? E se le «occhiate» del Colosseo fossero piene di enormi pupille non sarebbe stato peggio? Ogni modo sarebbe stato meglio dire, invertendo le due righe: «Di fronte alle vuote occhiate del Colosseo uno scovoneggiato film sulla Bomba».

ALBERTO ALBERTI (Genova)

Chi ha vietato l'entrata in Italia di quella rivista?

Cara direttore, sull'Unità del 10 luglio 1980 veniva riportata, con il giusto rilievo, data la sua gravità, la notizia dell'espulsione della Francia del giornalista Simon Malley, direttore delle riviste Afrique/Asie e L'Occidentale di Tiers Monde, due delle più interessanti e coraggiose, se non uniche, riviste internazionali che difendevano la causa del movimento e dei governi progressisti del Terzo Mondo e del Sudamerica.

Il provvedimento di espulsione fu preso da Giscard d'Estaing, «cugino» di quel Brokass e Bokass sono scomparsi dalla scena politica europea e africana e Simon Malley ha potuto ripresentare in Francia il bimensile Afrique/Asie esse regolarmente ma in Italia ne è vietata l'introduzione dal mese di marzo 1981 cioè da 3 mesi.

Al tempo del Minculpop si sapeva come avvenivano questi attentati alla libertà di stampa: gli ordini partivano direttamente dal Duce. Ma ora qual è il ministro e qual è il ministro che si è arrogato il diritto di vietare l'entrata in Italia della rivista Afrique/Asie che scivola da ben 7 anni? E per fare un favore a chi? STEFANO LA ROSA (Lido - Venezia)

Dalla nostra redazione

Bologna — «Mille idee e mille voci per la pace». Con questo spirito, ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa il compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale della DC, davanti agli sviluppati in Emilia-Romagna un vasto movimento per la pace, con radici nel tessuto politico-sociale della regione.

Il compagno Guerzoni si è richiamato alle recenti polemiche (nate dopo la seduta del consiglio comunale di Bologna del 26 agosto, durante la quale si formò un improvvisato schieramento «pentapartito» con lo scopo dichiarato di «isolare» il PCI per argomentare la proposta.

Egli ha detto che nel PSI innanzitutto, ma anche in settori della DC, del PRI e del PSDI, si avverte la portata del «problema-pace». Tanto è vero che, pur condividendo le scelte governative sulla base missilistica di Comiso e sulla decisione americana di fabbricare la bomba N, da parte loro si auspica che si creino le condizioni per una trattativa il cui esito sventi il riarmo. La domanda che si pone a tutti è dunque che cosa che il rapporto di direzione, per fermare la corsa nucleare.

Guerzoni ha sottolineato che proprio la costruzione di un movimento che faccia pesare la volontà dei popoli può essere determinante. «E per quanto riguarda l'Emilia-Romagna — ha aggiunto — noi vogliamo discuterlo e costruirlo con gli altri», anche se la risposta iniziale di Bologna ha reso più difficile un aperto e sereno confronto.

L'accusa rivolta al PCI è

Bologna: ripresa del dialogo su come fermare la corsa nucleare

La proposta del segretario regionale del PCI - Un giudizio positivo dei socialisti

miliano di voler monopolizzare il movimento pacifista non ha fondamento. Tutte le iniziative unitarie che si sono svolte negli ultimi tempi o che si stanno svolgendo hanno il segno di una autonomia di giudizio che non deve essere negata: a Parma (voto unitario in consiglio provinciale), a Salsomaggiore, a Imola (presa di posizione della Lega delle Coop.), a Ferrara (documento unitario in consiglio comunale), a Piacenza, a Modena, a Ravenna, a Rimini, a Bologna, a Reggio, sono tante le forze che hanno già espresso la volontà di essere attive per la pace.

Così il movimento, esteso e diffuso, dovrebbe sollecitare anche decisioni autonome dei sindacati, dei gruppi pacifisti, dei cattolici, in modo da creare una «corrente pacifista», o, meglio ancora, una «cultura della pace». Dopo la conclusione della seduta del consiglio comunale di Bologna, è importante — ha af-

fermato Guerzoni — che si discuta non per contarsi, ma appunto per pesare in favore della pace.

Il vicesegretario regionale del PSI Franco Piro, ha risposto alla dichiarazione del compagno Guerzoni affermando che «essa apre un terreno più avanzato di confronto fra le forze democratiche sul problema della pace che non possono provocare divisioni se si usa il linguaggio della verità anziché quello della propaganda». Egli ha aggiunto che il rapporto di democrazia dei partiti e democrazia delle libertà è il vero problema che abbiamo di fronte nelle esperienze di governo. Queste esperienze non andranno in crisi sul problema della pace. Veramente assurdo sarebbe far pesare settori e integralismi, mescolando precedenti conflittualità che sono di natura ben diversa da quelle attuali.

g.p.t.

Torino: ampia azione unitaria contro le armi e per la pace

Nuove prese di posizione di associazioni ed enti locali - Le richieste della FLM

TORINO — L'incontro promosso ieri a Torino dalla Regione Piemonte è una risposta positiva all'interrogativo se si possa — pur partendo da posizioni distanti — operare una azione unitaria a tutela della pace. Il presidente del consiglio regionale Benzi (PSDI) e il presidente della giunta Enrietti (PSI), avevano convocato a lungo insieme, con spirito unitario. Chi spera nelle contrapposizioni è stato deluso. E da questo primo incontro è uscito un programma di lavoro già avviato: la distribuzione di una antologia di testi sulla storia dei pericoli della guerra e degli arsenali; l'organizzazione di una grande mostra sugli orrori dei conflitti, attraverso le opere d'arte che il testimoniano; un incontro con i sindaci di Hiroshima e Nagasaki. E intanto un primo appuntamento a Boves, il paese distrutto dalla furia nazista, con una marcia unitaria il 19 settembre.

ROMA — Sui temi della pace e del disarmo resta intensa la

mobilitazione in tutta Italia. Domenica a Parma si è tenuta una imponente manifestazione nel corso della Festa provinciale dell'Unità, durante la quale ha parlato Giorgio Napolitano. Il comitato provinciale bolognese dell'Associazione perseguitati politici antifascisti ha lanciato un appello all'impiego unitario: «Si fa presidenza della Cooperativa Ediliter che, a nome dei 2.500 soci, chiede alla Lega Coop di non cedere in ogni sede i sentimenti di pace dei cooperatori. Un ordine del giorno è stato votato a Casalecchio di Reno, che ha anche espresso adesione alla marcia Perugia-Assisi».

La FLM nazionale in un suo documento denuncia i pericoli dell'escalation atomica: rileva «le gravissime responsabilità del governo italiano che non chiede il rispetto delle stesse decisioni dei membri europei della NATO che avevano concesso l'installazione dei missili in Europa alla apertura simultanea del negoziato Est-Ovest e alla ratifica degli accordi CEE-NAFTA», chiede l'«intellamamento dell'Unità del la non installazione in Europa dei Cruise e dei Pershing 2, la rinuncia del governo americano alla costruzione della bomba ad idrogeno, il ritiro dei missili dei paesi europei ad ospitarla; decide di operare per l'avvio di un dialogo fruttuoso sui temi del disarmo tra tutte le forze sindacali europee, ad eccezione dei sindacati che non sono stati approvati dalla Federazione socialista unitaria di Europa». Il consiglio dei delegati del deposito locomotive di Ancona; dal consiglio comunale di San Severo. Firme per la pace a Palo (Bari), a Pisa e in altre località. La Regione Toscana ha dato la sua adesione alla marcia Perugia-Assisi.

Chiesto ieri nella conferenza dei capigruppo alla Camera

Il PCI per un dibattito ravvicinato sul disarmo

Domani in aula la Jotti commemorerà il compagno Di Giulio. Oggi l'esame del provvedimento sul finanziamento dei partiti

ROMA — La Camera commemorerà ufficialmente domani pomeriggio — con un discorso del suo presidente, Nilde Iotti —, la recente scomparsa del capo del gruppo comunista Fernando Di Giulio. Lo ha deciso ieri pomeriggio la conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari che si riuniva per la prima volta dopo la breve pausa d'agosto. Il gruppo comunista era rappresentato alla conferenza dal vice presidente Ugo Spadolini che ha ringraziato Nilde Iotti, i rappresentanti del governo e i presidenti che, nel corso della riunione, avevano ricordato la figura e l'opera del compagno Di Giulio.

Al lavoro della conferenza ha preso parte il presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini. Una presenza inedita che, appunto per questo, sottolinea la delicatezza del momento della ripresa autunnale.

Un primo dato emerso dalla conferenza è la conferma dell'atteggiamento costruttivo dei radicali nei confronti della legge che adegua ai ritmi dell'inflazione il finanziamento pubblico ai partiti. È probabile quindi che l'iter del provvedimento (il cui primo delle ferie estive, la Camera aveva approvato alcune norme) riprenda a procedere da questo pomeriggio tra difficoltà, e lentezze.

drammaticamente riproposti dall'annuncio USA della produzione della bomba N, dalla decisione del governo italiano di installare a Comiso la base di missili nucleari, dalle tensioni crescenti nell'area mediterranea. Questi problemi erano stati già ad agosto al centro delle riunioni straordinarie delle Commissioni esteri e difesa del Senato e della Camera. Il governo ha proposto per il dibattito d'aula le date dell'uno e due ottobre; i comunisti ritengono necessario — lo ha ribadito più tardi in aula Spadolini — date assai più ravvicinate.

Il terzo elemento al centro della conferenza di ieri sera è rappresentato dalle crescenti preoccupazioni che la pratica della decretazione d'urgenza (cui neppure il governo Spadolini sembra sottrarsi) impedisca al Parlamento una corretta e produttiva programmazione dei propri lavori. L'intervento di Spadolini tendeva manifestamente a tranquillizzare la Camera e a minimizzare la portata del problema.

Ma che anche il suo governo cerchi di forzare (seppure in forme meno brutali) tempi e modalità del lavoro legislativo è apparso evidente dall'insistenza con cui Spadolini ha fatto riferimento alla ipotesi di una «corista preferenziale» per i provvedimenti dell'esecutivo, «tale da offrire al governo — ha detto il presidente del Consiglio — una prospettiva certa di scadenze decisionali». Come realizzare questa coesione? Prima ancora che nelle norme regolamentari, con un processo di autoregolamentazione non lesiva di alcun diritto, è la risposta un po' fumosa di Spadolini.

g. f. p.

Il PCI avanza ma torna ai dc il Comune di Decimomannu

CAGLIARI — A Decimomannu, un comune a 17 chilometri da Cagliari dove si vota per rinnovare il consiglio comunale, la lista democristiana ha ottenuto 1615 voti, mentre quella comunista ne ha presi 1314. Le elezioni, quindi, sono state vinte dalla DC, che ritorna alla guida del Comune dopo la sconfitta di misera sorte che anni fa ad opera di una lista di sinistra PCI-PSDI che ottenne 1391 voti contro 1390. Stavolta le divisioni della sinistra (i socialisti non hanno partecipato alla competizione elettorale) hanno favorito lo scudo crociato, attorno al quale si sono coalizzati tutti gli altri partiti dai liberali, ai socialdemocratici, ai misini, ecc. Il PCI, pur perdendo, è avanzato rispetto alle precedenti consultazioni elettorali.

Una crisi senza precedenti paralizza la Regione

Ora la Campania rischia di restare senza governo

Le scandalose operazioni clientelari dc - Deteriorata l'immagine dell'istituto regionale - Il problema del «dopo-terremoto»

Della nostra redazione NAPOLI — Se le cose continueranno così come sono iniziate, c'è il rischio reale che la Campania resti per mesi e mesi senza un governo regionale. La regione più colpita dai drammatici terremoti del 23 novembre è fronta dunque la prova della ricostruzione nelle peggiori condizioni.

Le dimissioni della giunta regionale (un pentapartito diretto da un democristiano) sono arrivate a dare carattere formale ad una crisi di fatto che ormai si trascina da mesi e che aveva prodotto lacerazioni profonde nella maggioranza (in particolare all'interno della DC) e numerose defezioni di assessori dalla giunta.

L'esecutivo si riuniva ormai costantemente senza la presenza di quattro assessori democristiani. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso, rendendo ormai inevitabili le dimissioni, è stata la discussione sulla individuazione delle aree di sviluppo industriale previste dalla legge di ricostruzione. Una pessima delibera della giunta non concentrava gli interventi nell'area del cratere del terremoto ma, per ragioni puramente clientelari e di collegi elettorali, li disperdeva, allargandoli anche ad aree non interessate dal terremoto rendendoli praticamente inefficaci.

La reazione a questa scelta fu subito unanime. A Lionì il sindaco socialista convocò tutti i sindaci dei comuni del cratere per protestare contro questa scelta. Le tre confederazioni sindacali si espressero nello stesso senso. La giunta, e la maggioranza che la sosteneva, si trovò di fronte ad un banco di prova decisivo, ad un esempio di cosa vuol dire governare e programmare e cioè — ha sostenuto il compagno Basolino in consiglio regionale — se governo significa scegliere, selezionare, programmare, indicare priorità, oppure raffazzonare, creare pasticci, fare sommarie indichiamate.

Si imponeva quindi una scelta di rigore, quella per la quale i comunisti si sono battuti. «E non si riflettere che proprio noi, l'opposizione di sinistra — sono ancora le parole di Basolino — chiamiamo al rigore delle scelte

mentre tanti che parlano di lotta all'inflazione o avanzano inoppugnabili proposte di patto sociale sono poi pronti nella pratica a seguire le vecchie strade del passato?». Fatto sta che la discussione in consiglio regionale produce una vera e propria scomposizione delle forze politiche; da una parte votano PCI, DP e la gran parte del gruppo DC; dall'altra PSI, PSDI, PLI e MSI. La giunta non sopporta questa ultima spaccatura e si dimette. Ma al di là della questione specifica delle aree, la maggioranza è crollata per il punto di non ritorno cui era arrivata nei mesi scorsi. Il sistema di potere DC, la feudalizzazione della politica, la lotta al coltello tra gli assessorati per assicurarsi ciascuno il proprio collegio elettorale ha modellato negli anni la regione ad uso e consumo degli interessi dello scudocrociato, svilito l'istituzione, rendendola letteralmente incapace di governare nell'interesse collettivo.

Per ora le reazioni delle forze politiche di governo sono scarse e caute. La crisi — nata per la prima volta in consiglio regionale — ha un po' colto di sorpresa proprio coloro che l'hanno provocata. In più i democristiani sono tutti a Trento per la festa dell'amicizia. Unico commento di un qualche rilievo è quello apparso sull'«Avanti!» del capogruppo socialista Ritoro, secondo il quale la crisi sarebbe stata causata da un connubio DC-PCI (affermazione francamente risibile data la storia dei rapporti politici in Campania e i permanenti connubi tra DC e PSI) e addirittura per una lottizzazione tra questi due partiti degli interventi del dopo-terremoto. Ora, se c'è una certezza nella convulsa seduta del consiglio regionale dell'altra sera è che il PCI è riuscito a cambiare una delibera di giunta quella di clientelare e lottizzatrice perché divida l'intervento secondo la geografia dei feudi elettorali di assessori e consiglieri.

Ed è grave che un giudizio del genere venga da un esponente socialista, forza politica che è essenziale per la costruzione in Campania di una nuova unità a sinistra e di una alternativa democratica, capace di rifondare l'istituto regionale e di sancire un governo all'altissima della situazione di gravità storica che la Campania attraversa.